Il documento adottato dalla Conferenza di Berlino

Per la pace, la sicurezza, la cooperazione e il progresso sociale in Europa

Segue da pagina 13

antifascista e democratico di Spagna. L'unità e l'azione comune di queste forze costituiscono il presupposto fondamentale perchè le lotte delle masse popolari abbiano come ravvicinata conquista una Spagna libera e democratica.

I partecipanti alla Conferenza salutano lo sviluppo progressista del nuovo Portogallo liberatosi dal fascismo il 25 aprile 1974. Essi sostengono ogni passo indirizzato verso l'unità d'azione dei comunisti, dei socialisti, del movimento delle forze armate e di tutte le forze democratiche che, come è oggi fissato nella costituzione, hanno come fine la costruzione di un Portogallo democratico e indipendente, orientato verso il socialismo. Essi esprimono la loro solidarietà ai comunisti e a tutti i democratici portoghesi che difendono la libertà e il progresso contro il pericolo della reazione e del fascismo e si dichiarano risolutamente contro ogni ingerenza esterna negli affari del popolo portoghese.

I partecipanti alla Conferenza esprimono la loro solidarietà al popolo di Cipro. Essi chiedono l'immediata attuazione delle risoluzioni dell'ONU su Cipro le quali prevedono il rispetto dell'indipendenza e sovranità, dell'integrità territoriale della repubblica non allineata di Cipro, il ritiro immediato e incondizionato di tutte le truppe straniere da Cipro, l'immediato ritorno di tutti i profughi nei luoghi natii a condizioni sicure e una soluzione pacifica del problema di Cipro per mezzo di trattative serie e costruttive tra le due comunità cipriote sotto il patronato delle Nazioni Unite per arrivare, in un'atmosfera di libertà e di parità di diritti, ad una soluzione che corrisponda agli interessi di entrambi i gruppi etnici, greco e turco, di Cipro.

I partecipanti alla Conferenza esprimono la loro solidarietà alla lotta che i comunisti e tutte le forze democratiche greche conducono, dopo la caduta della dittatura, per la difesa della democrazia e il rinnovamento democratico del paese, per il consolidamento della propria indipendenza nazionale.

I partecipanti alla Conferenza esprimono la loro solidarietà con la giusta lotta delle forze democratiche dell'Irlanda del nord per la garanzia e l'attuazione dei diritti democratici e civili.

I partecipanti alla Conferenza si esprimono decisamente per il ritorno alla legalità del partito comunista di Turchia e si dichiarano solidali con le forze democratiche di questo paese.

I partecipanti alla Conferenza disapprovano ogni forma di discriminazione e persecuzione dei comunisti e delle altre forze progressive e la legislazione antidemocratica dell'interdizione dai pubblici uffici applicata ai comunisti e ad altri democratici nella Repubblica Federale di Germania.

Per la democrazia e il progresso sociale, per il mantenimento della pace e di relazioni internazionali basate sulla fiducia reciproca e sulla amichevole collaborazione è necessario liquidare il fascismo, impedire la sua rinascita in forma aperta o camuffata, combattere il formarsi e l'attività di organizzazioni terroristiche e gruppi fascisti e neofascisti nonchè la propaganda e le attività razziste che hanno come scopo di dividere la classe operaia e altre forze progressive. Allo stesso fine deve essere respinto anche ogni tentativo di pressione dall'esterno e di ingerenza ovunque e sotto qualunque forma si presenti. Oggi è più che mai necessario rafforzare la lotta per la difesa e lo sviluppo dei diritti democratici per contrastare ogni tendenza del capitale monopolistico a ricorrere a metodi di dominio repressivi e autoritari che minacciano le conquiste dei popoli europei e la loro avanzata sulla via della pace e del progresso sociale.

I partecipanti alla Conferenza fanno appello ad intensificare azioni di massa in appoggio alla lotta dei popoli per la democrazia, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale.

3

Per lo sviluppo di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa e per una migliore comprensione tra i popoli

I partecipanti alla Conferenza ritengono che lo sviluppo di una cooperazione comprendente le più diverse sfere dell'attività umana contribuisce al consolidamento della pace e della sicurezza dei popoli, all'arricchimento della personalità nello spirito degli ideali di pace, di democrazia e di umanesimo. Premessa e condizione indispensabile per questo è il rispetto del diritto del popolo di ogni paese di scegliere e di sviluppare autonomamente, senza ingerenza dall'esterno, il proprio sistema politico, economico, sociale e giuridico, di tutelare ed arricchire i propri valori storici e culturali.

I partecipanti alla Conferenza si rivolgono particolarmente alla classe operaia, ai contadini, agli intellettuali, a tutti i lavoratori perchè si battano per approfondire il contenuto democratico di questa collaborazione e per la viva e fattiva partecipazione delle loro organizzazioni a tale cooperazione.

Per questo i partecipanti alla Conferenza rivolgono un appello ad impegnarsi:

— per lo sviluppo e l'allargamento della cooperazione tra gli stati su base paneuropea, conformemente ai principi e alle disposizioni contenute nell'atto finale della conferenza di Helsinki; per lo sviluppo di una cooperazione economica tra tutti gli Stati europei, indipendentemente dai rispettivi sistemi economici e sociali, sulla base della parità di diritti, del rispetto della sovranità nazionale di ciascuno Stato e del vantaggio reciproco, ciò che presuppone l'applicazione del regime della nazione più favorita e la eliminazione di discriminazioni e limitazioni che ostacolano lo sviluppo del commercio paneuropeo. Ciò corrisponderebbe pienamente agli interessi della lotta dei lavoratori contro gli effetti della crisi e anche agli interessi dello sviluppo economico dei paesi d'Europa;

— per lo sviluppo della collaborazione nei campi della cultura, della scienza e della tecnica, dell'istruzione, dell'informazione e dei contatti fra le persone allo scopo di una migliore conoscenza reciproca e del rafforzamento della fiducia, dell'ulteriore avvicinamento dei paesi e dei popoli europei, nonchè dell'arricchimento spirituale della vita umana, nel pieno rispetto della parità di diritti di ogni popolo e di ogni individuo e nella garanzia della sovranità e del principio della non ingerenza negli affari interni di ogni paese:

— per la ratifica e la rigorosa osservanza da parte di tutti gli Stati europei delle convenzioni internazionali sui diritti dell'uomo elaborate dall'ONU. Ciò è nell'interesse della lotta della classe operaia e di tutti i lavoratori per effettivi diritti sociali e politici, come il diritto al lavoro, all'istruzione, all'abitazione, alle necessarie previdenze sociali, ad un'adeguata assistenza in caso di malattia, di invalidità e nella vecchiaia, all'attuazione della parità di diritti della donna, all'effettiva partecipazione dei lavoratori alle decisioni sociali e statali;

— per la garanzia di uguali condizioni salariali e di lavoro per la manodopera locale e straniera. I diritti sociali, culturali e politici dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie devono essere giuridicamente parificati a quelli dei cittadini del paese ospitante. Va garantita la tutela dei loro diritti di cittadinanza in patria;

— per la rigorosa e piena realizzazione da parte di tutti gli Stati dei principi contenuti nell'atto finale della conferenza di Helsinki riguardanti le minoranze nazionali;

— per l'attivazione e il solidale appoggio nella lotta contro la politica delle multinazionali che esercita una influenza negativa sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori e che viola palesemente gli interessi nazionali dei popoli e la sovranità degli Stati;

— per promuovere rapporti di gemellaggio tra le città, relazioni tra collettivi aziendali, istituzioni scientifiche e culturali, per allargare lo scambio di delegazioni di studio di diverse organizzazioni e associazioni varie, per sviluppare il turismo;

— perchè i mass media, sulla base dell'obiettività dell'informazione, vengano messi ovunque al servizio della conoscenza reciproca, della diffusione delle idee per una migliore comprensione, per l'approfondimento dell'atmosfera di fiducia e di cooperazione tra i popoli;

— per un'intensificazione dello scambio nel campo dei beni culturali e artistici che contribuisca alla realizzazione di ideali di giustizia, di libertà, di fratellanza e di amicizia tra i popoli. I partecipanti alla Conferenza si rivolgono agli scienziati, agli uomini di cultura e agli artisti affinchè sviluppino ulteriormente la collaborazione in questo settore.

4

Per la pace, la sicurezza, la cooperazione, l'indipendenza nazionale e il progresso sociale in tutto il mondo

I partiti comunisti e operai partecipanti alla Conferenza sono convinti che la lotta per un'Europa di pace, di cooperazione e di progresso sociale rappresenti un importante contributo alla soluzione dei problemi politici, economici e sociali del mondo intero e che questa richieda la partecipazione paritaria di tutti i Paesi. I mutamenti positivi verificatisi sul nostro continente creano condizioni favorevoli per la lotta di liberazione dei popoli, per la lotta contro il pericolo di guerra, per la distensione anche in altre parti del mondo, per la lotta dei popoli contro il neocolonialismo e tutte le forme di oppressione nazionale. I partiti comunisti e operai d'Europa sottolineano il grande significato dell'impegno assunto dai Paesi partecipanti alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di sviluppare le relazioni con tutti gli altri paesi nello spirito dei principi concordati a Helsinki.

Contemporaneamente, la lotta dei popoli dei Paesi che hanno da poco conquistato la loro indipendenza contro l'imperialismo e ogni forma di dominio e di sfruttamento, per la creazione di un nuovo ordine economico mondiale che corrisponda agli interessi dei popoli, assume una grande importanza per la progressiva trasformazione del mondo e rappresenta un poderoso sostegno dato alla lotta dei popoli europei per la pace, la sicurezza, la cooperazione e il progresso sociale.

I partecipanti alla Conferenza si impegnano:

— per l'eliminazione dei focolai di guerra mediante trattative e la rigorosa osservanza degli accordi stipulati, in particolare per la completa e giusta regolamentazione del conflitto medio orientale, che garantisca il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, la indipendenza nazionale, la sicurezza e la integrità territoriale di tutti gli Stati di questa area e il diritto legittimo del popolo palestinese ad un suo stato nazionale. Essi si oppongono a qualsiasi forma di ingerenza esterna nelle questioni interne dei popoli del Medio Oriente;

— per l'ulteriore appoggio ai popoli del Vietnam, Laos e Campucea negli sforzi intrapresi per superare i danni subiti dalla guerra di aggressione, nella loro lotta per lo sviluppo pacifico e democratico dei rispettivi paesi;

— per il sostegno al governo e al popolo della Repubblica Popolare d'Angola, ai loro sforzi diretti al consolidamento della indipendenza nazionale e allo sviluppo sulla strada del progresso;

— per la liberazione di tutti i patrioti e democratici cileni incarcerati dalla giunta fascista, per campagne di solidarietà internazionali più vigorose in appoggio alla lotta del popolo cileno e per il ristabilimento dei diritti dell'uomo e delle libertà democratiche in Cile; per la cessazione immediata del terrore e di atti di rappresaglia contro i comunisti e gli altri democratici in Uruguay, Paraguay, Guatemala e in alcuni altri Paesi dell'America Latina;

— per il pieno appoggio alla Repubblica Democratica Popolare di Corea nella sua lotta per la pacifica e democratica riunificazione del paese senza alcuna ingerenza esterna;

— per l'appoggio alla lotta antimperialista dei popoli arabi, dei popoli del Sud Africa, Namibia e Zimbabwe, a tutti coloro che combattono contro il colonialismo e il razzismo, a tutte le vittime di aggressioni;

— per la rigorosa osservanza dell'embargo commerciale contro i regimi razzisti imposto dalle deliberazioni dell'ONU, la rottura dei rapporti di tutti gli Stati con il governo della repubblica del Sud Africa e, in primo luogo, per la completa cessazione delle forniture di armi a questo governo.

La democratizzazione delle relazioni internazionali e lo sviluppo della cooperazione internazionale su basi di eguaglianza e di reciproco vantaggio per tutti i popoli sono obiettivi di grande importanza nella lotta per la costruzione di una comunità internazionale liberata dall'imperialismo e dal neocolonialismo in cui si possano superare i profondi squilibri tra i paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo, e basata sulla piena indipendenza di ogni nazione e sulla sua partecipazione attiva alla soluzione dei problemi dell'umanità.

Un'ampia cooperazione internazionale è sempre più necessaria per la salvaguardia della pace, per una giusta regolamentazione dei conflitti internazionali, per il consolidamento della sicurezza e per l'attuazione di misure pratiche di disarmo. Questa cooperazione è necessaria per portare avanti lo stabilimento di nuove e giuste relazioni economiche internazionali. Tale cooperazione contribuirebbe anche alla soluzione di problemi complessi e fondamentali come quelli della fame nel mondo, dell'analfabetismo, della difesa dell'ambiente, dell'inquinamento dell'atmosfera e degli oceani, della scoperta e dell'impiego di nuove fonti energetiche, della prevenzione di catastrofi naturali, della prevenzione e della cura delle malattie più pericolose.

Ciò richiede la liquidazione del colonialismo e del neocolonialismo; la creazione di un nuovo ordinamento economico internazionale; la garanzia di condizioni favorevoli allo sviluppo sociale e economico di tutti i paesi e, in primo luogo, dei paesi meno sviluppati; la organizzazione di un'ampia cooperazione internazionale che serva ad appoggiare gli sforzi degli stessi popoli dei Paesi in via di sviluppo volti al superamento del divario esistente tra essi e i Paesi sviluppati; l'illimitata affermazione del diritto di ogni singolo popolo a disporre in modo sovrano delle proprie ricchezze nazionali; l'accesso di tutti gli Stati alle conquiste moderne della scienza e della tecnica; la creazione di un giusto rapporto tra i prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli da una parte e quelli dei prodotti industriali dall'altra; un ampio sviluppo delle relazioni commerciali senza barriere artificiose e discriminazioni. I paesi europei possono apportare un importante contributo al raggiungimento di questi obiettivi.

I paesi socialisti, il movimento dei paesi non allineati, le forze rivoluzionarie e progressive nei paesi in via di sviluppo, il movimento operaio e i movimenti democratici lottano per l'affermazione di nuove relazioni politiche e economiche internazionali sulla base della giustizia e dell'uguaglianza. Pure sempre più ampie forze politiche e economiche dei paesi capitalistici dànno il loro contributo alla realizzazione di questa esigenza del nostro tempo. Tali rapporti servono alla causa della pace, della distensione e del progresso sociale in tutto il mondo e corrispondono pienamente agli interessi della classe operaia e delle masse popolari d'Europa.

I partiti comunisti e operai partecipanti alla Conferenza attribuiscono grande importanza al ruolo delle Nazioni Unite nella soluzione dei problemi internazionali con la partecipazione paritaria di tutti gli Stati, nello sviluppo della cooperazione e della comprensione tra gli Stati, nel consolidamento della sicurezza e nel mantenimento di una pace duratura in tutto il mondo.

I partecipanti alla Conferenza esortano i lavoratori e tutte le forze democratiche e di pace d'Europa a intraprendere nuovi sforzi e a organizzare nuove azioni per rafforzare la solidarietà con tutti i popoli del mondo in lotta per la loro libertà e indipendenza. Ciò diventa il fattore più importante per il consolidamento dell'uguaglianza nazionale e sociale di tali popoli e costituisce, al tempo stesso, un contributo significativo alla causa della pace, della sicurezza e del progresso sociale nel mondo intero.

* * *

I partecipanti alla Conferenza sono del parere che l'attuazione degli obiettivi per i quali essi operano costituirebbe un importante traguardo sulla via della trasformazione dell'Europa in un continente di pace, di sicurezza, di cooperazione e di progresso sociale. Essi ribadiscono il loro impegno ad utilizzare le possibilità create con la distensione per conseguire risultati tangibili che corrispondano tanto agli interessi di classe dei lavoratori quanto agli interessi nazionali di ogni popolo e del progresso dell'intera umanità.

I partiti comunisti e operai rappresentati alla Conferenza si impegnano per un dialogo costruttivo con tutte le forze democratiche — nel pieno rispetto del carattere specifico e dell'autonomia di tutte queste forze — per arrivare ad una fruttuosa collaborazione nella lotta per la pace, la sicurezza e il progresso sociale. Essi si rivolgono alla classe operaia, ai contadini, ai ceti medi, ai rappresentanti della scienza e della cultura, alle donne, ai giovani, a tutte le forze progressive, democratiche e di pace, ai partiti e alle organizzazioni democratiche di massa per intensificare gli sforzi nell'interesse di un futuro di pace e della prosperità di tutte le nazioni e di tutti i popoli del nostro continente.

Sono trascorsi più di tre decenni dalla grande vittoria sul fascismo. La trasformazione dell'Europa in un continente di pace duratura rappresenta il maggior atto di omaggio per tutti coloro che hanno combattuto per questa vittoria, sacrificando la propria vita. I partiti comunisti e operai partecipanti alla Conferenza di Berlino sono convinti che la realizzazione dei grandi obiettivi indicati nel corso del loro incontro corrisponda agli interessi di tutti i popoli e costituisca un importante contributo alla causa della pace, dell'indipendenza nazionale, della democrazia e del socialismo su tutta la terra.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Conferenza

diale», e interpreta il discorso di Breznev come «un discorso non di dogmatica chiusura verso ciò che di nuovo e di originale hanno elaborato alcuni dei partiti comunisti occidentali, ma neppure di esplicito consenso». E, nel riferire il discorso di Berlinguer, lo stesso inviato rileva che il segretario generale del PCI «ha rivendicato la piena autonomia e indipendenza di ogni partito; ha teorizzato la necessità di un confronto critico più ampio e coraggioso tra le varie tesi, nessuna delle quali deve essere perciò stesso tacciata di revisionismo; ha sollevato riserve su avvenimenti e situazioni riguardanti l'Est europeo rifacendosi in particolare — unico tra gli oratori — alla Cecoslovacchia».

Nel riferire sulla prima giornata dei lavori, l'*Avanti!* (che ieri non è uscito) sottolineava le frasi del compagno Breznev, dove si afferma che ogni partito comunista esprime il movimento operaio del proprio paese ed è in primo luogo responsabile di fronte a esso, e dove si negava la volontà di creare un nuovo centro organizzativo dei partiti comunisti e operai.

Fra i fogli della destra, *Il Giornale* dedica all'avvenimento un editoriale di Enzo Bettiza. Non potendo negare l'evidente affermazione della Conferenza di Berlino sulla autonomia di ogni partito, Bettiza cerca comunque di stravolgerne il senso sostenendo che si tratta di una «autonomia sì, ma tatticamente concessa e approvata solo fino al momento della "fine del capitalismo", cioè della presa del potere». E non essendo in grado di smentire l'aperto confronto di posizioni diverse e autonome, tenta di sminuirne l'importanza affermando che la conferenza sarebbe stata «una fabbrica del vuoto», nel senso che «ciascuno ha ripetuto il suo ruolo classico», cioè che ogni partito ha apertamente sostenuto le proprie posizioni.

Un altro giornale di destra, *Il Tempo* di Roma, che pure nel titolo di apertura di prima pagina dichiara che «Berlinguer rivendica al PCI la piena autonomia politica», nell'editoriale si dichiara deluso perché «il leader del PCI non è uscito dagli schemi dei suoi precedenti discorsi» e in particolare di quello pronunciato a Mosca al Congresso del PCUS.

Seguendo una analoga pista, una disavventura è capitata all'inviato della *Nazione* e del *Resto del Carlino*, il quale ha dovuto radicalmente mutare accento dal resoconto della prima giornata dei lavori a quello della seduta conclusiva. Mentre, infatti, riferendo sul discorso di Breznev, si sosteneva arbitrariamente che «il pontefice massimo dell'ortodossia comunista ha attaccato la rivendicata indipendenza di alcuni partiti fratelli» (contrariamente a quanto avevano rilevato, come si è visto, pressoché tutti gli altri giornali), il giorno dopo l'inviato dei due giornali conservatori ha dovuto riconoscere che la Conferenza di Berlino «per una certa sua articolazione... segna una novità interessante» e che essa «si chiude senza la consueta celebrazione del monolitismo».

Improntate a oggettività le corrispondenze di Giorgio Signorini sulla *Repubblica*, che sottolinea la significativa novità sia della Conferenza nel suo complesso sia delle affermazioni che vi hanno fatto, oltre al compagno Berlinguer, i rappresentanti dei maggiori partiti comunisti dell'Occidente e dei partiti jugoslavo e romeno.

Anche *Il popolo* sottolinea che la riunione di Berlino ha segnato «una data importante nello sviluppo delle relazioni inter-europee, nei progressivo precisarsi di un processo di autonomia dei singoli movimenti comunisti nazionali», sostenendo che ciò «presuppone anche una certa evoluzione — in senso più liberale ed aperto — della ferrea egemonia sovietica sulle repubbliche dell'Est».

Lo stesso quotidiano della DC ha notato, il giorno successivo, una «evidente diversità culturale e politica» nei discorsi pronunciati dai rappresentanti dei diversi partiti comunisti e operai, e rileva che «il comunismo subisce quindi inevitabilmente un processo di differenziazione, che affonda le sue radici in due mondi diversi, che tuttavia possono e debbono collaborare tra loro». A proposito del discorso di Berlinguer *Il popolo* osserva che «egli ha definito un tipo di società e di valori — dalla riaffermazione delle libertà personali garantite, al pluralismo sociale e politico, all'alternanza delle maggioranze politiche, all'autonomia sindacale — che sono indubbiamente lontane o addirittura estranee o agli antipodi dell'esperienza sovietica e delle stesse impostazioni originarie del PCI».

Dal canto suo *La voce repubblicana* sottolinea che «il concetto dell'autonomia di ogni singolo partito comunista, una definizione dell'eurocomunismo come risposta alla "profonda esigenza di soluzioni nuove nella trasformazione in senso socialista della società", un ulteriore sviluppo del concetto secondo cui è necessario per l'Italia il mantenimento delle sue alleanze internazionali, cioè della Nato: questi sono i punti principali del discorso pronunciato» dal compagno Berlinguer.

Non mette neppure conto segnalare quanto scrive il quotidiano filofascista di Napoli, *Roma*, secondo il quale la Conferenza di Berlino nasconderebbe un inganno, giacché «non mutano gli obiettivi del comunismo internazionale».

E' invece da sottolineare il gretto provincialismo con cui un foglio, spesso pretenzioso, come il *Manifesto*, ha commentato i lavori di Berlino. Secondo questo foglio Breznev avrebbe avallato l'esperienza italiana perché comunque il PCI «dopo le lotte democratiche farà il socialismo come da noi». E il giorno dopo ha sostenuto che alla Conferenza l'eurocomunismo si sarebbe rivelato «già stanco» e che Berlinguer «abbassa ancora il tiro» e «assolve in nome della diversità tutti i socialismi possibili». Dove si dimostra una totale incapacità di intendere quanto di nuovo emerge in Europa e nel mondo e, di fronte a un avvenimento la cui importanza è incontestabile, ci si abbassa a una polemichetta da sottoprefettura.

Stampa

il quotidiano della SED il *Neues Deutschland* nella sua edizione dell'altro giorno ha dato il posto d'onore nella prima pagina alla foto della delegazione italiana lasciando in secondo piano quelle delle delegazioni dei paesi socialisti.

Per il *Kurier* di Vienna «il vertice comunista è un segnale di grande importanza di cambiamenti che già sono cominciati e che senza dubbio continueranno a verificarsi».

Anche i giornali scandinavi dedicano grande rilievo all'avvenimento. Il *Dagens Nyheter* di Stoccolma dopo avere affermato che «il mondo è profondamente cambiato dal tempo della conferenza di Mosca del 1957» ed avere illustrato la nuova alternativa creata con le vie nazionali dal Partito comunista italiano e da quelli jugoslavo, francese, spagnolo eccetera, tenta di essa una analisi molto sofisticata. «Questa alternativa — scrive il giornale — può avere un vantaggio anche dal punto di vista sovietico. La specifica concezione degli jugoslavi, degli italiani e di altri partiti, può essere spiegata con le diverse situazioni storiche e sociali di ogni singolo paese. Le loro esperienze dunque non possono essere utilizzate come argomenti da quei comunisti che stanno alla opposizione negli Stati orientali fedeli all'Unione sovietica».

LONDRA, 1

Grande risalto dà stamane tutta la stampa inglese alla conferenza di Berlino dei partiti comunisti e operai di Europa. Il *Times* dedica all'avvenimento un titolo di prima pagina a firma di due autorevoli inviati e due titoli nelle pagine interne con una grande foto del compagno Berlinguer. E proprio del discorso del segretario del nostro partito il giornale londinese pubblica ampi ed esaurienti stralci. «Il discorso del signor Berlinguer — scrive il *Times* — era uno dei più impazientemente attesi, perfino più di quello del presidente Tito». In particolare il giornale segnala quelle parti del discorso del compagno Berlinguer, che definisce un «notevole contributo» in cui si mette in evidenza l'autonomia di ciascun partito ed il rifiuto del principio del partito o dello Stato guida. Infine il *Times* rileva che «in uno dei passaggi cruciali del suo discorso il signor Berlinguer è stato l'unico delegato a ricordare l'intervento sovietico a Praga».

Il liberale *Guardian* scrive in una nota di commento alla conferenza di Berlino che «la dichiarazione dei 29 partiti comunisti europei secondo cui esistono differenti vie al comunismo è una importante svolta politica. E' comunque una pietra miliare che può scomparire sotto le sabbie del tempo poiché i comunisti, come tutti gli uomini, possono sempre cambiare il loro pensiero. Ma per il momento — aggiunge il commentatore — la dichiarazione, risultato di due anni di difficili trattative tra Mosca e i partiti occidentali, è nuova, definitiva e impegnativa. Ciò che essa dice apertamente è che tutti i partiti comunisti devono essere liberi di scegliere i propri metodi di azione nella ricerca dei cambiamenti sociali senza interferenze da parte di chicchessia, inclusa Mosca. Può darsi — conclude quindi — che i rossi si trovino ancora sotto i nostri letti, ma è certo che non obbediscono agli ordini del signor Breznev».

Il conservatore *Daily Telegraph* commenta da parte sua che «la conferenza è stata senz'altro una svolta politica notevole» anche se poi riduce le posizioni di alcuni partiti comunisti dell'Europa occidentale, compreso il nostro, a meri espedienti elettorali.

PARIGI, 1

Il giornale americano di Parigi, *The International Herald Tribune*, dedica alla conferenza di Berlino dei partiti comunisti europei un editoriale di C.L. Sulzberger che si diffonde ampiamente a commentare l'intervento del presidente jugoslavo Tito.

L'articolo conclude quindi affermando che «il fatto è che c'è troppa metodologia politica sovietica e non abbastanza europeo occidentale in diversi partiti marxisti. Questo fatto ha caratterizzato la presente non facile situazione. Una nuova generazione del titoismo, occidentale e non slava, divide il mondo comunista. Gli ideologi di questa generazione — scrive Sulzberger — sono italiani: Gramsci fondatore del partito italiano, Togliatti e adesso Berlinguer».

NEW YORK, 1

Il *New York Times* dedica come altri giornali statunitensi un editoriale alla conferenza di Berlino, ma riduce le novità del «comunismo nazionale» (così titola il suo editoriale) ad un mero espediente elettorale. «Un motivo pressante — scrive infatti — della vittoria del comunismo nazionale a Berlino est è semplicemente una necessità elettorale».

«Siamo attualmente — prosegue il giornale — in un'altra era di frontismo popolare un'epoca in cui i comunisti di molte nazioni sperano ancora, come negli anni '30, di conquistare il potere alleandosi con forze non comuniste, in particolare con socialdemocratici, con cattolici di sinistra e con circoli anche più ampi di non marxisti».

Governo

ciamo». L'ufficio stampa della Direzione socialista ha precisato che nel corso di un colloquio telefonico tra i segretari dc e socialista, De Martino ha «*manifestato la opportunità di un incontro collegiale fra tutti i partiti dell'arco costituzionale per affrontare la questione delle presidenze delle assemblee parlamentari*». In questa fase, è di questo che soprattutto si discute. Zaccagnini (che era accompagnato dai capi-gruppo e da Fanfani) ne ha parlato ieri mattina con una delegazione del PRI, capeggiata da Biasini; poi ha avuto nel pomeriggio un lungo colloquio con Moro (del quale si parla da tempo come possibile presidente della Camera dei deputati: la decisione è comunque condizionata a molti fattori, non ultimo quello della lotta intestina in corso nella DC sul cosiddetto organigramma). Biasini ha detto che tra lui ed i dirigenti della DC si è manifestata una «*certa concordanza di vedute*». I dc si sono tenuti sul vago.

Nello stesso tempo, in vista di altri incontri, i socialdemocratici hanno approvato un documento che contiene accenti nuovi riguardo alla questione dei rapporti con i comunisti. La riunione della Direzione socialdemocratica, che si era aperta con una relazione tenuta da Saragat (il testo non è stato diffuso, perché, è stato detto, si trattava di un discorso «a braccio»), si è conclusa con l'affermazione che oggi occorre «*una politica che, tenendo conto della evoluzione del PCI, favorisca una corresponsabilizzazione di tutte le forze popolari e garantisca l'allargamento dell'area socialista e socialista democratica*». Quale «*corresponsabilizzazione*»? «*Il modo di questa corresponsabilizzazione* — afferma il PSDI — *di cui è difficile scindere l'aspetto sociale da quello politico, dipende dagli orientamenti di tutti i partiti dell'arco costituzionale; ma tocca soprattutto al partito di maggioranza relativa la responsabilità della scelta*». Il senso di questo documento socialdemocratico è stato ulteriormente sottolineato da una dichiarazione dell'unico membro della Direzione che ha votato contro, Bemporad. Egli ha detto, infatti, che il PSDI, con la presa di posizione di ieri, «*non esclude*» la partecipazione del PCI a una maggioranza e a un governo avallati dai socialdemocratici.

I deputati socialdemocratici hanno eletto presidente l'onorevole Preti, il quale ha fatto subito alcune dichiarazioni sulla questione delle presidenze delle Camere. Preti ha notato che l'elezione degli uffici di presidenza avrà luogo prima della costituzione di una maggioranza ministeriale, rilevando quindi che anche per questo si dovrà «*fare principalmente riferimento al peso parlamentare dei singoli partiti, senza quelle nette distinzioni che caratterizzarono le passate legislature*».

Nel PSI, frattanto, De Martino ha avviato una serie di consultazioni con i dirigenti del partito per esaminare — insieme — le questioni politiche e quelle relative all'assetto interno (sembra certo, ormai, che il nuovo capogruppo dei deputati sarà Bettino Craxi). I frutti di questa intensa attività si riflettono in alcune dichiarazioni: i socialisti vogliono che le questioni delle presidenze delle Camere, come quelle della creazione del nuovo governo, siano esaminate nel corso di una riunione collegiale dei partiti. «*E' urgente un incontro tra i partiti* — ha dichiarato Enrico Manca a "Paese Sera" —, *non oltre sabato. Non si tratta di fare spartizioni col bilancino: bisogna fare un accordo complessivo*» (intanto, per le presidenze delle Camere). Esclusi gli incontri bilaterali, Manca sostiene che «*la DC deve fare proposte non ad un partito o all'altro, ma a tutte le forze dell'arco costituzionale, e in particolare ai partiti di sinistra*». Occorrerebbe, quindi, un «vertice» dei partiti democratici nel corso del quale i problemi potessero essere affrontati «*senza pregiudiziali*».

Nella DC la disputa verte oggi soprattutto sull'organigramma, cioè sulla destinazione dei *leader* in relazione ai posti giudicati disponibili. In verità, in qualche settore della DC si stenta a rendersi conto che il quadro è mutato e che, oltretutto, è diventato estremamente difficile fare certi conti a tavolino: le correnti (correnti estremamente indebolite dal gioco al massacro delle preferenze: quasi tutti i *leader* hanno subito ridimensionamenti) non possono più decidere tutto. Ieri sera si è svolta la prima riunione dei deputati dc; un'altra avrà luogo forse lunedì mattina. Ma si tratta soltanto di primi assaggi. Le manovre più consistenti sono in corso dietro le quinte.

Moro presidente della Camera? La soluzione avrebbe, per la DC, parecchi significati, non ultimo quello di far suonare un campanello di avvertimento per i vecchi notabili che da venti anni e più siedono al governo. E' difficile dire ora se potrà prevalere questa candidatura. Settori dorotei (Piccoli) e fanfaniani vorrebbero invece Moro alla segreteria del partito, con il sottinteso che occorrerebbe trovare un posto di prestigio per Zaccagnini (a Palazzo Chigi?), oltre che a Fanfani, che in questo caso potrebbe tentare il ritorno alla presidenza del Senato.

Chi prevarrà nella «guerra degli organigrammi»? E' arduo fare previsioni in questo momento. Una sola cosa è certa: che anche questo aspetto della vicenda politica costituisce una verifica per i propositi di rinnovamento all'insegna dei quali si svolse l'ultimo Congresso dc.

Esami

ma allora assai considerevole, di 40 milioni.

Sul rinvio, intanto, i commenti sono stati moltissimi. Il ministro Malfatti ha difeso la misura presa, affermando che non ha ritenuto di ricorrere alla legge del 1969 che autorizza le singole Commissioni a sostituirsi al ministero nella formulazione dei temi, poiché questa procedura fa riferimento al «mancato recapito» dei plichi. In questo caso invece — ha detto il ministro — «ci siamo accorti che si poteva fare in tempo, rinviando la prova di italiano a lunedì, a far pervenire a tutte le 5.500 commissioni sparse per l'Italia nuovi temi in sostituzione di quelli bruciati».

In aperto disaccordo con la misura presa dal ministro, sono invece i sindacati-scuola ed in particolare quello della CGIL. In una nota assai dura, la CGIL-scuola afferma fra l'altro che «non è la prima volta che la condotta del ministro appare irresponsabile e non solo nei confronti delle vertenze della categoria e delle iniziative di riforma», ricordando che un mese fa il ministro «chiudeva ingiustificatamente e pretestuosamente le scuole con una settimana d'anticipo». Il sindacato-CGIL invita quindi le organizzazioni periferiche «a convocare unitamente a CISL e UIL i Commissari d'esame iscritti ai sindacati confederali per discutere alcuni grandi motivi che affiorano dal quadro complessivo del fenomeno esami».

Una serie di avvenimenti marginali vanno ingrossando la cronaca del «giallo»: fra l'altro, è stata depositata presso un notaio di Chieti da parte di una professoressa, una busta contenente i presunti temi ministeriali, mentre una denuncia contro suor Delia per «rivelazione di segreti d'ufficio» è stata avanzata alla Pubblica Sicurezza di Cassino da parte di un penalista che è anche docente universitario, ma non sembrano episodi destinati a mutare gran ché il quadro generale.

Oggi intanto si svolgerà la prova scritta della materia caratterizzante ogni tipo di maturità, mentre sabato vi sarà un giorno di pausa e lunedì finalmente si avrà la tanto contrastata prova di italiano.

Il Papa non andrà in USA

Paolo VI non intraprenderà alcun viaggio all'estero. Lo ha annunciato ieri il nuovo portavoce vaticano, padre Romeo Panciroli. La dichiarazione fa in particolare riferimento alle pressanti sollecitazioni dell'episcopato statunitense perché il Papa partecipasse alla cerimonia inaugurale del prossimo congresso eucaristico, che si aprirà il 1. agosto a Philadelphia.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.500, trimestrale 16.900. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.000, trimestrale 19.550. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale Edizione generale: feriale L. 1.000, festivo L. 1.350. Cronache locali: Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriale L. 250; Firenze e provincia: festivo L. 350; Toscana festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale centrosud: L. 100-150; Milano e Lombardia: feriale L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-500, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 130-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale Emilia (solo feriale): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 130-150 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologie ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300 per parola, Centro-sud L. 250 per parola; partecipazioni lutto L. 250 per parola ogni edizione, + 300 d.t.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Domani 3 luglio ricorre il 1. anniversario della scomparsa del compagno

ARCANGELO VALLI

la figlia, il genero e i nipotini nel ricordarlo sottoscrivono L. 50.000 a «l'Unità».

I colleghi della Direzione Pubblicità della Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. partecipano al dolore di Naris Bernabei d'Aragona per la morte della sorella

FRANCA BERNABEI in RIZZO

Milano, 29 giugno 1976